

LINGUAGGIO E COMUNICAZIONE

Il linguaggio

- Il **linguaggio** è una facoltà specie-specifica dell'uomo che si è formata attraverso l'evoluzione della specie e si manifesta in migliaia di lingue naturali; si stima che siano oltre 5000 le lingue parlate nel mondo, tuttavia, alcune di esse sono parlate da milioni di persone, altre, più circoscritte, anche da poche centinaia, altre ancora sono andate perdute o stanno per estinguersi;
- Ogni lingua è un *sistema simbolico* potente e flessibile e permette all'uomo di esprimere i propri pensieri ad altri simili, poiché fornisce una forma comprensibile per chi parla la stessa lingua (Bara, 1999);
- Il linguaggio è composto da simboli arbitrari e convenzionali, condivisi da un gruppo di persone, ed è sottoposto a cambiamenti ed evoluzioni (evoluzione linguistica).

Gli universali linguistici e la **produttività**

- Tutte le lingue hanno proprietà comuni, denominati universali linguistici, tra cui la più importante è la **produttività**:
- Le lingue naturali sono produttive per due motivi:
 - ✓ ***consentono una illimitata generatività di nuove frasi;***
 - ✓ ***sono reciprocamente traducibili.***

Ambiti di studio del linguaggio

A seconda dell'oggetto di studio possiamo distinguere vari ambiti di studio del linguaggio:

1. **Fonologia:** studio del sistema di suoni che costituiscono un linguaggio
2. **Semantica:** studio del significato delle parole e del modo in esse vengono acquisite;
3. **Sintassi:** studio della grammatica della lingua, ossia l'insieme di regole che vengono utilizzate per combinare le parole in frasi dotate di significato;
4. **Pragmatica:** studio del linguaggio in relazione al contesto e agli scopi.

La fonetica, fonologia e fonemi

- Qualsiasi linguaggio parlato è sempre un insieme di suoni emessi ed è quindi oggetto di studio sia della fonetica che della fonologia;
- Il **fonema**: è l'elemento di base di un linguaggio, la più piccola emissione di suono riconoscibile come non rumore casuale. Il fonema è inteso come unità fonica indivisibile e astratta, priva di significato ma in grado di distinguere significati diversi tra loro in base alla presenza o meno di un dato fonema. Ad esempio, distinguiamo i verbi premere/fremere per i diversi fonemi *p* e *f* (Jacobson, 1963);
- La **fonetica** è lo studio fisico della produzione e percezione dei suoni linguistici prodotti dall'apparato articolatorio umano (Laver, 1994);
- La **fonologia** è lo studio dei suoni di una lingua in rapporto alla loro funzione distintiva nella comunicazione

La fonetica, fonologia e fonemi

- Il **fone** è un suono linguistico prodotto dall'apparato articolatorio;
Tutti i fonemi sono foni, ma non è vero l'opposto, poiché non tutti i foni sono fonemi
- Si calcola che su circa 1000 foni a disposizione, se ne utilizzano un massimo di 141. Il numero di fonemi utilizzato in un linguaggio varia molto, ad esempio, si va da un minimo di 10/11 (in alcune popolazioni dell'Amazzonia e della Papua Nuova Guinea) ad un massimo di 141 in alcune popolazioni africane;
- Il numero di fonemi dipende proporzionalmente dalla grandezza della popolazione (Hay e Bauer, 2007), ma anche dalla posizione geografica (Atkinson, 2011), in particolare, più ci si allontana dall'Africa più diminuisce il numero di fonemi utilizzati in un linguaggio (effetto del fondatore).

I fonemi

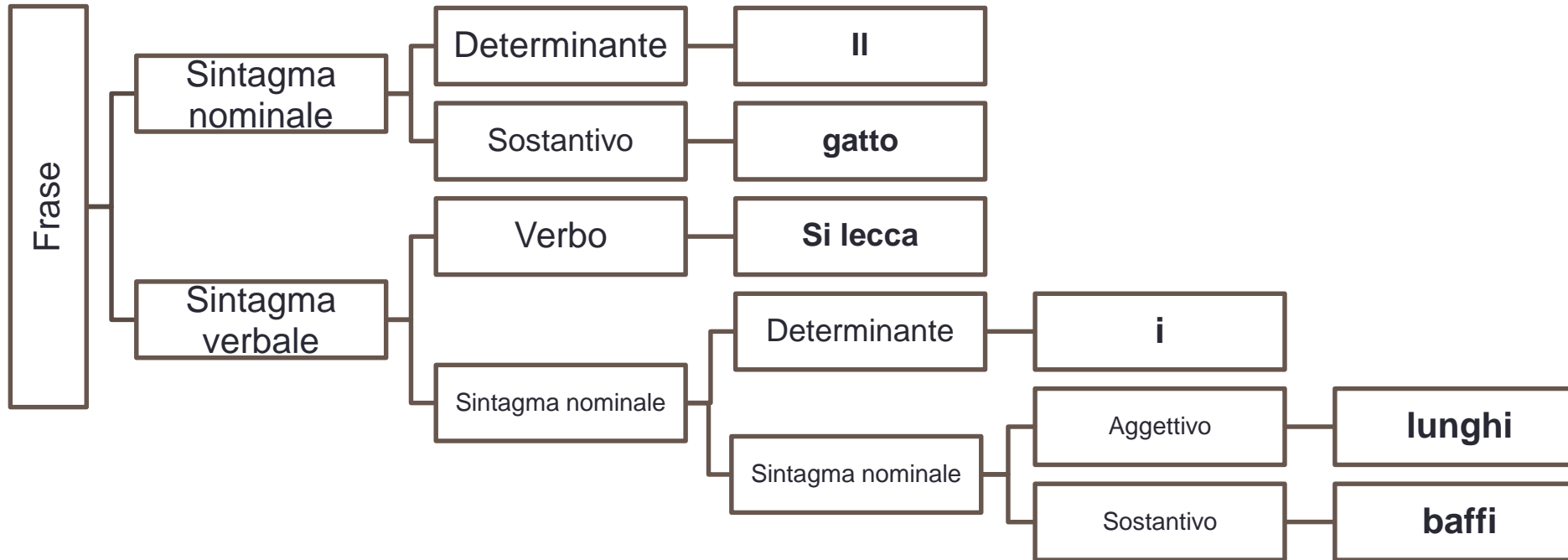
- Ogni lingua possiede un numero finito di fonemi che possono essere pronunciati con differenti variazioni regionali, individuali o contestuali, dette allofoni (es: la “n” in carne è dentale mentre in banco è velare).
- Per ogni lingua, due suoni linguistici sono fonemi differenti se sostituendo l'uno con l'altro cambia il significato delle parole in cui compaiono (es: pane, rane, cane, lane).
- I fonemi variano a seconda della lingua: r e l non sono fonemi distinti in giapponese, così come non lo sono k e c per l'inglese, mentre lo sono per l'arabo.
- Il riconoscimento del linguaggio parlato è facilitato dall'effetto del contesto, dall'effetto frequenza e dall'effetto semantico.

Il linguaggio: i morfemi

- I **morfemi** sono le più piccole unità dotate di significato.
- Sono suddivisibili in:
 - ✓ morfemi lessicali ossia (nomi, verbi, aggettivi e avverbi) che costituiscono i principali veicoli del significato di una frase;
 - ✓ morfemi grammaticali ossia articoli, congiunzioni, preposizioni, prefissi e suffissi, che completano la struttura grammaticale di una frase e contribuiscono al suo significato;

Il linguaggio: regole

- Le **regole morfologiche** indicano come possono legarsi i morfemi per formare parole;
- Le **regole sintattiche** indicano come le parole possono essere combinate per formare sintagmi e frasi;
- La **grammatica** è un insieme di regole che specificano come le unità della lingua possono essere combinate per produrre messaggi dotati di significato.



Lo sviluppo del linguaggio

- Il linguaggio è un'abilità cognitiva complessa, tuttavia si impara a parlare e comprendere con poco sforzo.
- I bambini imparano a parlare velocemente;
- I bambini commettono pochi errori, perlopiù legati alla grammatica;
- In ogni stadio dello sviluppo del linguaggio i bambini comprendono di più un linguaggio di quanto sappiano parlarlo

Lo sviluppo del linguaggio

Età media	Tappe dello sviluppo del linguaggio
0-4 mesi	Colgono la differenza tra suoni linguistici (fonemi)
4-6 mesi	Inizio della lallazione in cui producono coppie di vocali e consonanti
6-10 mesi	Comprendono il significato di alcune parole e richieste specifiche
10-12 mesi	Iniziano ad usare singole parole
12-18 mesi	Il vocabolario comprende 30-50 parole (sostantivi, aggettivi e parole che descrivono azioni)
18-24 mesi	Compongono frasi di due parole (produzione telegrafica), hanno un vocabolario di 50-200 parole e comprendono le regole grammaticali
24-36 mesi	Il vocabolario cresce a circa 100 parole e iniziano a produrre sintagmi (frasi incomplete)
36-60 mesi	Il vocabolario supera le 10000 parole, le frasi sono complete e padroneggiano la grammatica

Teorie dello sviluppo del linguaggio

- **Ipotesi comportamentista**
- **Ipotesi innatista**
- **Ipotesi interazionista**

Teorie dello sviluppo del linguaggio: ipotesi comportamentista

- In accordo con l'ipotesi comportamentista di acquisizione del linguaggio, i bambini apprendono una lingua attraverso i principi del condizionamento classico e di quello operante;
- Tale ipotesi offre una spiegazione semplice dello sviluppo del linguaggio, tuttavia secondo alcuni autori non è in grado di spiegare tutti gli aspetti dello sviluppo del linguaggio (Chomsky, 1986, Pinker, 1994), ad esempio la capacità di generalizzare una regola.

Teorie dello sviluppo del linguaggio: ipotesi innatista

- Differentemente da quanto ipotizzato dai comportamentisti, secondo cui il linguaggio si apprende attraverso una serie di condizionamenti e rinforzi, Chomsky e altri linguisti sostengono che l'uomo abbia una tendenza innata ad apprendere il linguaggio;
- Le teorie innatiste sostengono che lo sviluppo del linguaggio è una capacità biologicamente innata;
- Il cervello è dotato del **LAD** (*dispositivo di acquisizione del linguaggio*), che consente di attuare una serie di processi per facilitare l'acquisizione del linguaggio;
- La capacità di apprendere il linguaggio nei bambini con deficit cognitivo è una prova a sostegno delle teorie innatiste.

Il linguaggio: Noam Chomsky

- Modello di produzione della frase proposto da **Chomsky**, in “Aspetti della teoria della sintassi”, 1965 e in *Language and mind*, 1968:
- La grammatica, secondo Chomsky (1965, 1968), è articolata in tre componenti:
 1. componente sintattica, in grado di generare la struttura profonda e quella superficiale della frase;
 2. componenti semantica;
 3. Componente fonologica;

La grammatica, nella sua componente sintattica, consta di regole di struttura sintagmatica, o generative, e di regole trasformazionali.

Struttura profonda e superficiale

- La struttura profonda si riferisce al significato di una frase;
- La struttura superficiale si riferisce al modo in cui viene espressa in parole una frase.

Ad esempio, consideriamo le seguenti frasi:

- a) *Il cane inseguiva il gatto*
- b) *Il gatto era inseguito dal cane*

La struttura profonda delle due frasi non cambia, poiché il significato è lo stesso per entrambe, mentre cambia la struttura superficiale che è diversa nelle due frasi.

- Quando si deve generare una frase si pensa inizialmente alla struttura profonda e poi a quella superficiale, al contrario, quando dobbiamo comprendere una frase elaboriamo la struttura superficiale per estrapolare quella profonda.

- Le regole di struttura sintagmatica permettono il passaggio dal simbolo più generale F (“frase”) alle sequenze di simboli che descrivono la struttura della frase. Esse hanno la forma generale: $X \longrightarrow Y$, in altre parole “riscrivere X come Y”, e si chiamano regole di riscrittura.

Ad esempio. $F = SN+ SV$

$SN+ SV \text{ o } Art+ N+ SV$

$Art+ N+SV \text{ o } Art + N+ V+ SN$

$Art+ N+ V+ SN \text{ o } Art+ N+ V+Art+ N$

- Le regole di trasformazione permettono il passaggio dalla struttura profonda della frase a quella superficiale e descrivono le relazioni tra le frasi specificando in che modo da una stessa struttura profonda possono derivare diverse strutture superficiali.

La teoria generativo-trasformazionale di Chomsky

Il termine generativo-trasformazionale rimanda a due aspetti fondamentali:

- “GENERATIVO” (da generare), nel senso che deve essere sintatticamente esplicita e ben definita;
- “TRASFORMAZIONALE” (da trasformare), nel senso che esiste una struttura profonda comune a frasi che sono diverse nelle parole e nelle sintassi ma che significano più o meno la stessa cosa.

Critiche alla teoria innatista

- Alcuni ricercatori osservarono che Chomsky aveva dato scarso peso alla semantica, ossia al diverso significato delle parole che entravano in strutture grammaticali autonome;
- **Dan Slobin** si chiese se le trasformazioni uguali richiedono lo stesso aumento di lavoro mentale in tutte le circostanze oppure se, ad esempio, alcune frasi trasformate risultano più difficili di altre, non tanto per la loro sintassi quanto per il loro contenuto semantico.
- Effettuò una serie di esperimenti per verificare questa ipotesi e ottenne risultati che si conciliavano difficilmente con la teoria di Chomsky.

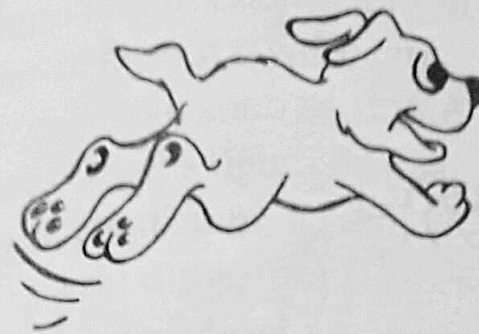
Critiche alla teoria innatista

esperimento:

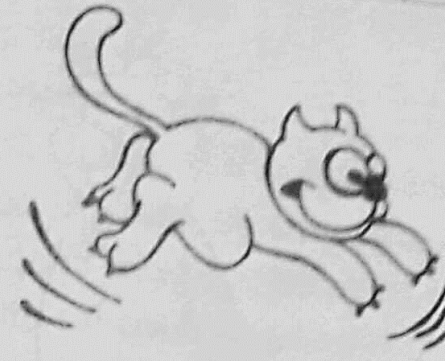
Ipotesi di ricerca: in linea con la teoria generativo-trasformatzionale, elaborare una frase passiva richiede più tempo rispetto all'elaborazione di una frase dichiarativa attiva.

- Ai soggetti (sia adulti che bambini) furono presentate una serie di coppie, una figura ed una frase con variazioni di accoppiamenti sistematici (metà delle volte la frase descriva in modo corretto l'immagine, mentre per l'altra metà delle volte la frase non coincideva con l'immagine).
- Il compito del soggetto era di affermare la correttezza o meno della frase rispetto all'immagine presentata. I soggetti dovevano dare la loro risposta nel più breve tempo possibile premendo un pulsante: quello corrispondente alla parola GIUSTO, quando vi era corrispondenza fra figura e frase, o quello corrispondente alla parola SBAGLIATO, quando la corrispondenza non c'era.

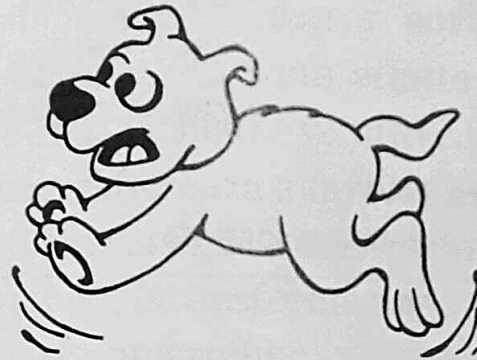
- Esempi di frasi utilizzate da Chomsky



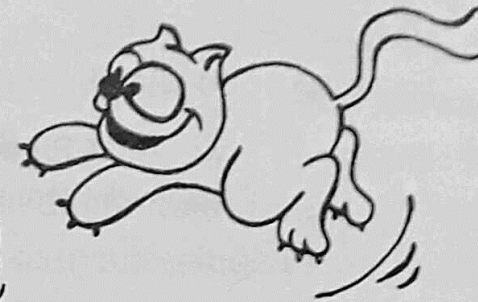
Il cane insegue il gatto
 Il gatto insegue il cane
 Il cane è inseguito dal gatto
 Il gatto è inseguito dal cane



attiva, giusto
 attiva, sbagliato
 passiva, sbagliato
 passiva, giusto



Il gatto insegue il cane
 Il cane insegue il gatto
 Il cane è inseguito dal gatto
 Il gatto è inseguito dal cane



attiva, giusto
 attiva, sbagliato
 passiva, giusto
 passiva, sbagliato

Figura 16.3

Esempio di figure e frasi presentate ai soggetti.

Dal libro
 «Esperimenti di
 psicologia», D'Urso,
 Giusberti. Zanichelli.

- Alcune frasi erano, tuttavia, irreversibili. In questo caso veniva presentata una sola figura con tutte le frasi possibili.



Critiche alla teoria innatista

- **Risultati per le frasi reversibili**: Il tempo impiegato per confrontare le figure con le frasi dichiarative attive è stato in media di 1,73 secondi, mentre per effettuare i confronti con le frasi passive sono stati significativamente più elevati (in media 2,03 secondi). I soggetti, dunque, rispondevano più lentamente quando dovevano capire una frase passiva e vedere se corrispondeva alla figura, di quanto non facessero se dovevano capire una frase attiva e decidere se descriveva la figura ad essa abbinata.
- **Risultati per le frasi irreversibili**: il tempo impiegato per verificare la correttezza degli stimoli ha richiesto un tempo significativamente minore in tutte le condizioni in cui il verbo della frase era semanticamente irreversibile (in media 1,62 secondi). La forma passiva delle frasi irreversibili ha richiesto tempi di risposta più brevi rispetto a quelli necessari per le frasi dichiarative attive. Al contrario, in quest'ultimo caso, vi è una minuscola differenza a favore delle frasi passive.

Critiche alla teoria innatista

- Il tempo necessario per controllare gli abbinamenti, nel caso delle forme passive delle frasi irreversibili, è minore perché è come se l'anomalia della frase irreversibile venisse immediatamente rilevata, bloccando l'esecuzione della trasformazione passiva.
- Tali risultati hanno dato vita ad un ampio e acceso dibattito in psicolinguistica e posto in evidenza l'impossibilità di non prendere in considerazione fattori di natura semantica nello studio del linguaggio.

Il linguaggio: le teorie interazioniste

- Le teorie interazioniste colmano il limite delle teorie innatiste, queste ultime, infatti, sostengono una naturale propensione all'acquisizione del linguaggio nei primi anni di vita, ma non dicono nulla sul come avviene questo processo di acquisizione;
- Gli interazionisti (ad es. Bruner, 1983; Farrar, 1990) pongono l'accento sul fatto che anche l'ambiente ha un ruolo nell'acquisizione del linguaggio. Ad esempio, i genitori si comportano in modo da facilitare l'apprendimento del linguaggio (scandiscono bene le parole, parlano lentamente, ripetono più volte il nome di un oggetto, ecc.);
- In definitiva, gli interazionisti propongono una integrazione tra innatismo ed esperienza.

Basi neurali del linguaggio

- L'attivazione cerebrale legata al linguaggio è molto ampia nei primi anni di vita, ma va concentrandosi sempre di più in due aree, definite i centri cerebrali del linguaggio:
- **Area di Broca:** localizzata nella corteccia frontale sinistra, è implicata nella produzione di pattern sequenziali;
- **Area di Wernicke:** localizzata nella corteccia temporale sinistra, è implicata nella comprensione del linguaggio.
- Lesioni in queste aree cerebrali determinano rispettivamente l'afasia di broca e l'afasia di Wernicke.

I disturbi del linguaggio: le afasie

Le afasie sono disturbi del linguaggio dovuti a traumi cerebrali (ad es. in seguito ad un ictus).

Tipo di afasia	Sede della lesione	Sintomatologia
Afasia di Broca	Area di Broca	Funzioni grammaticali danneggiate, difficoltà nel parlare
Afasia di Wernicke	Area di Wernicke	Frase corrette, ma prive di significato (insalata di parole)
Disartria	Connessione area di Broca con corteccia motoria	difficoltà nel parlare
Sordità verbale	Connessione tra corteccia uditiva e l'area di Wernicke	Problemi di comprensione del proprio e dell'altrui parlato, produzione di frasi
Afasia globale	Aree intorno alla scissura silviana	Incapacità di comprendere e produrre linguaggio
Afasia parossistica	Vaste aree cerebrali del linguaggio	Incapacità di comprendere e produrre linguaggio (no anosognosia)
Afasia transcorticale mista	Area di Broca e di Wernicke	Incapacità di comprendere e produrre frasi nuove, si possono ripetere frasi ascoltate
Linguaggio automatico	Aree intorno alla scissura silviana	Incapacità di comprendere e produrre linguaggio, ripetizione di frasi imparate a memoria o automatizzate

Il disturbo specifico del linguaggio (DSL)

- Le persone che mostrano il disturbo specifico del linguaggio hanno una intelligenza nella norma, ma presentano un linguaggio limitato:
- Le persone (generalmente bambini) con DSL riescono a comprendere un discorso senza grosse difficoltà, ma nella produzione del linguaggio tendono a violare le regole grammaticali. Ad esempio, potrebbero produrre frasi del tipo: «*Sandra cade ieri*» «*Marco sta piangere ieri*» ecc.
- Il vocabolario è limitato (precursore importante da tenere sotto controllo nei primi anni di vita);
- Una percentuale considerevole di bambini che mostra DSL nei primi anni di vita riesce a recuperare negli anni successivi; se il disturbo persiste, è probabile l'insorgere di disturbi dell'apprendimento o DSA.

La balbuzie

- La balbuzie è definita come una anomalia del normale fluire e della cadenza dell'eloquio che non risulta adeguata all'età del soggetto;
- E' caratterizzata da ripetizioni frequenti di suoni e sillabe, prolungamenti di suoni, interiezioni, esitazioni, interruzione o ripetizioni di parole;
- L'ansia e la pressione sociale (es. interrogazione) peggiorano le prestazioni nel balbuziente;
- La balbuzie non è costante nel tempo, possono esserci periodi più o meno brevi di assenza.
- Ha un'entità variabile in base alle circostanze, ad esempio può essere assente durante attività specifiche (la lettura orale, il canto, la recitazione, ecc.).

Linguaggio e pensiero

- Secondo **Piaget** «*il linguaggio egocentrico del bambino è la manifestazione immediata dell'egocentrismo il quale, a sua volta, è un compromesso tra l'autismo iniziale e la progressiva socializzazione del pensiero infantile*»
- Per Piaget il linguaggio da funzione interna del bambino diviene gradualmente una funzione socializzata.
- Pur considerando il linguaggio un potente mezzo a disposizione del bambino, Piaget ritiene che il passaggio al pensiero operativo non dipende direttamente dal linguaggio, ma dall'acquisizione di schemi motori successivamente interiorizzati, che permettono di sviluppare le capacità rappresentativa e simbolica.

Linguaggio e pensiero

- Secondo **Vygotskij** (1934) il pensiero e il linguaggio hanno due radici genetiche distinte ma restano processi mentali separati solo nei bambini molto piccoli: intorno ai due anni di età essi cominciano a interagire e il linguaggio, oltre ad esprimere le intenzioni comunicative del bambino, viene progressivamente interiorizzato come strumento di regolazione delle proprie azioni e come mezzo di espressione dei suoi pensieri fino a diventare discorso interiore.
- Nel processo di interiorizzazione del linguaggio il bambino assimila anche le idee fondamentali della propria cultura, in quanto riflesse nel linguaggio.

«il linguaggio egocentrico del bambino rappresenta uno dei fenomeni di transizione dalle funzioni interpsichiche a quelle intrapsichiche e cioè un passaggio da forme di attività sociale a forme di attività interamente individuale»

Linguaggio e pensiero

- Il linguista Benjamin **Whorf** (1940) ha avanzato l'**ipotesi della relatività linguistica**, secondo cui la lingua parlata da un individuo determina il modo in cui egli percepisce e concettualizza il mondo.
- La premessa alla base del relativismo linguistico consiste nel considerare uno stretto legame tra linguaggio e pensiero:
 - a) *Se il numero di parole disponibile per esprimere un concetto tra due lingue è molto diverso, allora è probabile che il fenomeno venga percepito in maniera diversa tra i due gruppi di parlanti;*
 - b) *Se il numero di parole disponibile per esprimere un concetto tra due lingue è simile, allora è probabile che il fenomeno venga percepito alla stessa maniera tra i due gruppi di parlanti.*

Tuttavia, una serie di esperimenti ha ottenuto risultati non in linea con queste previsioni (Rosch, 1973, Au, 1983, 1984; Bloom, 1984).

La comunicazione

- La comunicazione può essere definita come *uno scambio interattivo osservabile fra due o più partecipanti, dotato di un certo grado di consapevolezza e di intenzionalità reciproca, capace di partecipare e di far condividere un certo percorso di significati sulla base di sistemi convenzionali secondo la cultura di riferimento* (Anolli, 2012)
- La comunicazione è una delle caratteristiche principali dell'uomo, siamo esseri comunicativi!
- La comunicazione non è un processo astratto, ma è legato alla situazione circostante;
- La comunicazione è in stretta connessione con il pensiero, il ragionamento e l'intenzionalità. Essa è inoltre intimamente legata alla dimensione sociale e relazionale dell'uomo, comunicare implica inviare ad altri propri messaggi;
- Ogni comunicazione possiede un grado variabile di intenzionalità. Ad esempio, l'occholino come gesto ammiccante (alta intenzionalità) oppure un occholino per un tic (bassa/nulla intenzionalità)

La teoria degli atti linguistici

- In accordo con la teoria degli atti linguistici, quando parliamo noi compiamo azioni. Secondo Austin (1962) esistono tre tipi di atti linguistici:
 - Atti locutori*** (atti di dire qualcosa): atti che si compiono per il parlare stesso;
 - Atti illocutori*** (atti nel dire qualcosa): atti che si compiono con il parlare, ad esempio il tono della voce (atti di comandare, promettere, desiderare, ecc.);
 - Atti perlocutori*** (atti con il dire qualcosa): sono atti che producono determinati effetti sull'interlocutore (agire sulle credenze, emozioni, ecc.).
- Quello che diciamo comunica molto di più rispetto al solo significato letterale.

Grice: il principio di cooperazione

- Quando si prende parte ad una conversazione si condividono alcune regole e assunti di base. **Grice** (1975), filosofo del linguaggio, ha messo in evidenza che gli interlocutori seguono implicitamente un **principio di cooperazione**: ognuno fornisce il proprio contributo in maniera opportuna e congruente con il contesto e gli scopi del discorso.
- In base a tale principio Grice rilevò quattro massime:
 - a) **massima di qualità**: fornire un contributo vero, evitando di mentire e di dire cose senza prove adeguate;
 - b) **massima di quantità**: fornire un contributo contenente le informazioni richieste dagli scopi del discorso evitando ridondanze o un eccesso di informazioni;
 - c) **massima di relazione**: fornire contributi pertinenti;
 - d) **massima di modo**: evitare ambiguità, espressioni poco chiare, lungaggini e procedere in modo ordinato.

Grice: le implicature conversazionali

- Secondo Grice esiste uno scarto tra dire e significare, ossia tra il significato letterale di un parlante e ciò che egli intendeva dire. Ad esempio:

Marco: «*Giada vieni al cinema con me stasera? C'è un film romantico*»

Giada: «*Senti Marco, ho cose più interessanti da fare, non so più come dirtelo*»

- Per superare il divario tra i due livelli, le persone capiscono il significato sotteso attraverso l'utilizzo di processi inferenziali che Grice definisce **implicature conversazionali**. Non sarà difficile per Marco capire che Giada non è poco interessata solo al film romantico, ma anche a lui!

La comunicazione

- Sperber e Wilson (1987) sostengono che nella comunicazione sono sempre attivati dei processi di inferenza per comprendere le intenzioni dell'interlocutore; gli autori definiscono il **principio della pertinenza** che delinea la congruenza di ciò che si afferma con il contesto e gli scopi della conversazione.
- Il senso che si crea in una conversazione è il risultato dell'interazione fra le intenzioni dei parlanti (ciò che si vuole dire), il modo in cui esse prendono forma nel messaggio (attraverso la scelta delle parole e delle frasi) e le interpretazioni degli interlocutori (in cui intervengono i processi di inferenza che possono modificare, distorcere o completare il significato del messaggio).
- Secondo Bateson (1972) in ogni atto comunicativo agiscono due aspetti: uno legato all'informazione e quindi al contenuto del messaggio e uno alla disposizione, ossia al modo in cui il messaggio deve essere arrivato (ad esempio, un ordine, un rimprovero, una richiesta, ecc.).

La comunicazione non verbale

- Quando parliamo tendiamo ad affiancare dei movimenti al messaggio linguistico, sia volontariamente che involontariamente.
- Sono esempi di comunicazione non verbale la postura, lo sguardo, la distanza con l'interlocutore, i gesti e la mimica facciale;
- Tra i sistemi di comunicazione non verbale non rientra solo la comunicazione non vocale, ma anche quelle vocali con le caratteristiche paralinguistiche (tono, velocità, ecc.) e quelle extralinguistiche (proprietà foniche del soggetto).
- Anche il silenzio può comunicare!